

altre esigenze. Nel mio comune un'azienda del gruppo Finmek sta per chiudere uno stabilimento di 500 dipendenti e 350 dipendenti da due mesi non percepiscono lo stipendio. Tra questi 350 operai che non percepiscono lo stipendio, vi sono 100 giovani assunti a tempo indeterminato, che hanno avuto speranze e prospettive, che hanno creduto in un futuro e, ad oggi, se lo vedono negato.

Tuttavia, questo, forse, è un mercato che non vi interessa. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha affermato che bisogna tutelare il pluralismo informativo e ciò può avvenire attraverso gli strumenti di tutela della concorrenza. La concentrazione impedisce la possibilità di espressione dei pareri e delle opinioni plurali e le imprese europee e quelle italiane sono consapevoli dell'importanza del pluralismo. L'attenzione rispetto al contenuto di un provvedimento che dovrebbe declinare i valori costituzionalmente tutelati, quali la libertà di espressione del proprio pensiero con lo scritto, la parola e ogni mezzo di espressione, viene fortemente sottoposta ad un compromesso.

Regolare l'assetto e la conformazione del nostro sistema radiotelevisivo dovrebbe significare scrivere regole e procedure che rivestano una valenza rilevante di democrazia plurale.

Le regole generali sono il fondamento di una democrazia moderna. Tutti noi ci siamo interrogati sul modo in cui questo vostro decreto-legge affronta i nodi della concorrenza, le regole antitrust e la tutela della libera opinione politica. Lo sapete anche voi che il provvedimento in esame contrasta con il dettato costituzionale. Il tasso di concentrazione è un elemento che lede le condizioni in gioco della democrazia. Secondo voi, il decreto-legge risponde alle osservazioni del Presidente della Repubblica?

Le modifiche che voi avete proposto hanno reso ancora più confuso e inaccettabile tale provvedimento.

Questo decreto-legge decide di cambiare la definizione di reti a copertura nazionale. Oggi, la legge vigente definisce

quale rete nazionale quella che copre l'80 per cento del territorio, ossia il 90 per cento della popolazione. Cosa prevede il decreto? Modifica la percentuale, definendo nazionale una rete che copre il 50 per cento della popolazione, ovvero il 20 per cento del territorio del paese. Il pluralismo è virtuale e teorico.

Il decreto-legge stabilisce inoltre che la misura di modifica deve tener conto delle tendenze in atto nel mercato. Una misura che, di per sé, è un valore oggettivo, posto che deve tener conto, appunto, della tendenza.

Se il futuro della televisione è quello digitale, perché occorre misurare la copertura se, poi, si deve tener conto delle tendenze in atto sul mercato?

Anche quei giovani cui, in precedenza, facevo riferimento e che hanno problemi sul mercato, pensano al loro futuro. Ma i loro pensieri non sono la vostra preoccupazione.

Il vostro impegno è fuori dalla realtà del paese ed il paese stesso se ne è accorto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zunino ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Chiaromonte n. 9/4645/51 di cui è cofirmatario.

MASSIMO ZUNINO. Onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la prima considerazione da cui parto (anche se ripeto cose già dette, ma non ci stancheremo di farlo), riguarda proprio l'anomalia del dibattito in corso. Tale anomalia sta nel rapporto tra ciò di cui stiamo discutendo, cioè il contenuto di questo decreto-legge (come altri argomenti di altri decreti-legge che, in questi due anni, hanno costellato il lavoro parlamentare e che hanno avuto in comune il fatto di riguardare, in qualche modo, gli interessi del Presidente del Consiglio) ed il paese reale, cioè ciò che succede fuori da quest'aula.

È strano che di ciò non ci si renda conto e che ciò non venga avvertito, in maniera sempre più evidente, dalla maggioranza.

L'anomalia è nel rapporto fra ciò che prevede il decreto-legge e ciò che la gente pensa, che la gente vive, le parole quotidiane che «fotografano» una realtà in profonda crisi, che ci parlano, attraverso le cronache dei giornali, dei problemi delle famiglie italiane. Questi problemi sono rappresentati dalla difficoltà di mantenere il posto di lavoro, dall'aumento dei prezzi delle tariffe e dall'aumento della povertà.

I colleghi lo hanno già rilevato nel dibattito di questa mattina: ci sono centinaia di aziende a rischio nel nostro paese, ci sono numerose situazioni di crisi di aziende, anche importanti, che provocano difficoltà per migliaia di dipendenti, che non sanno quale sarà il loro futuro occupazionale.

L'onorevole Mazzarello lo ricordava nell'intervento di questa mattina. Cito un caso per tutti: gli operai delle acciaierie di Terni, dell'ILVA di Cordigliano, a Genova i lavoratori della Ferrania di Cairo Montenotte, in provincia di Savona. Quest'ultima è un'azienda i cui lavoratori sono in stato di agitazione per difendere il proprio posto di lavoro e la propria fabbrica e per la quale sono state avviate le procedure previste dalla Prodi-bis. È un'azienda non decotta: è l'unica, in Italia, a produrre materiale fotosensibile, quindi, di alta qualità. I lavoratori, ieri, sono scesi in piazza, hanno invaso le strade della Val Bormida e hanno tentato di occupare l'autostrada Savona-Torino. Attendevano, ormai da più di una settimana, che la Presidenza del Consiglio fissasse loro un incontro, richiesto attraverso la regione Liguria ma, fino a ieri, tale incontro non era stato ancora fissato. La comunicazione della data dell'incontro (fissato per martedì prossimo) è arrivata al termine della serata di ieri, una serata di grande tensione. Ancora una settimana. Forse, la Presidenza del Consiglio aveva altre cose di cui occuparsi, in questi giorni!

La seconda considerazione che voglio anch'io sottolineare, perché credo che sia veramente l'elemento di gravità che riguarda questo decreto-legge, è il voto di fiducia.

Non c'era, da parte dell'opposizione, un atteggiamento ostruzionistico; non c'erano emendamenti che facessero pensare a tale volontà. Al contrario, vi era una volontà di discutere, di entrare nel merito. La verità è che la maggioranza è ormai divisa su tutto e non sarebbe stata in grado di procedere all'approvazione del provvedimento.

Si tratta peraltro di un provvedimento di cui era stato richiesto il rinvio in Commissione, perché in aula non c'era il clima giusto (così almeno è stato detto). Il clima atmosferico era sereno, ma non era serena la maggioranza. Il voto di fiducia è stato, perciò, utilizzato per blindare la maggioranza stessa.

L'ultima considerazione riguarda il conflitto d'interessi. La fiducia è stata posta sul decreto-legge salva-Retequattro, cioè sul caso più evidente di conflitto d'interessi. È questa l'altra anomalia che vogliamo rilevare. Non vi è prudenza. Non vi è sensibilità istituzionale. Non c'è vergogna, come ha detto l'onorevole Rognoni, nell'intervento di questa mattina. Invece di risolvere il conflitto d'interessi, viene proposto un decreto-legge che lo aggrava e, poiché il Presidente del Consiglio non è sicuro nemmeno dei voti della sua maggioranza, pone la fiducia.

Ci sembra, francamente, troppo! Crediamo che tale sensazione sia largamente condivisa dalla maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Chiti n.9/4645/52, di cui è cofirmatario.

ALFIERO GRANDI. È difficile sognare, di fronte ad un decreto di questo tipo. Al massimo, ci si può opporre.

Avete messo la fiducia su questo decreto-legge, che poteva essere discusso e, naturalmente, contestato, nei suoi orientamenti; ma avete deciso di chiedere il voto di fiducia per farlo approvare il più rapidamente.

Del resto, avete fatto bene. Bisogna dirlo di fronte a ciò che è avvenuto sulla

legge Gasparri (che, com'è noto, nell'ultima versione cercava di porre rimedio alle osservazioni del Presidente della Repubblica, formulate nel messaggio di rinvio alle Camere), legge che voi avete ritirato dal voto in Assemblea, di fronte alla preoccupazione di non riuscire a tenere unita questa maggioranza. Probabilmente su alcuni degli argomenti contenuti in questo decreto-legge, quindi oggetto di emendamenti e di possibili voti segreti, avete temuto che ci fosse da parte della maggioranza uno scollamento, una difficoltà ad approvare definitivamente tale provvedimento.

In realtà, il voto di fiducia — come sempre accade — non è, come ho sentito affermare poco fa anche da parte di esponenti del Governo, un voto di fiducia tecnico, un modo per fare prima, un modo per non perdere tempo in Parlamento (procedura francamente svilente del ruolo del Parlamento e quindi, del tutto inaccettabile), ma un modo per tenere insieme la maggioranza.

Si tratta di una maggioranza con molte difficoltà, attraversata da tanti problemi che, come ha affermato l'onorevole La Russa poco fa in una dichiarazione televisiva, si appresta, in una riunione serale, a limare ancora di più un testo che dovrebbe essere la seconda parte del programma di legislatura.

Certo, è molto diverso il tono rispetto alla prosopopea e alla baldanza dei primi mesi di Governo, quando si riteneva di avere di fronte, grazie anche ad una maggioranza così ampia, la possibilità di varare provvedimenti e di portare avanti il promesso cambiamento del paese. Adesso, siamo alla limatura del testo che deve ridefinire l'accordo di maggioranza per la seconda parte della legislatura: i toni sono molto più bassi, ci si accontenta di poco e si cerca di proseguire giorno dopo giorno, mese dopo mese, approvando provvedimenti come questo, turandosi il naso e facendosi costringere dal voto di fiducia a dare la definitiva approvazione.

Questo è un fatto molto grave, perché il voto di fiducia oggi è finalizzato ad approvare un decreto-legge che, come già hanno

avuto occasione di dire anche altri colleghi, cerca di mantenere e di salvaguardare, in particolare, il ruolo attuale di Retequattro, contravvenendo agli orientamenti della Corte costituzionale che, più di anno fa, reiterando una sentenza, aveva chiesto di creare le condizioni affinché questa rete televisiva andasse sul satellite, come anche RAI 3 cessasse la raccolta pubblicitaria, creando le condizioni, in questo modo, per avere una novità in campo televisivo.

Non essendo voi riusciti ad affrontare il problema, non avendo avuto la possibilità e la forza di risolvere le questioni dinanzi agli appuntamenti determinati dalla sentenza della Corte, non essendo voi riusciti ad approvare alcun provvedimento, si è giunti a questo decreto-legge. Il provvedimento potrebbe anche essere oggetto di un vero e proprio insegnamento scolastico, perché, nella parte delle premesse, si giustifica il decreto-legge stesso, quindi un intervento di urgenza, con il fatto che non è stata approvata in via definitiva la cosiddetta legge Gasparri, licenziata però, si dice, da un ramo del Parlamento, il Senato. Ora, come sappiamo, la legge Gasparri è stata ritirata ed è, in questo momento, di nuovo oggetto di discussione in Commissione alla Camera. Quindi, viene meno uno dei primi presupposti con cui si motiva l'urgenza del decreto-legge, perché, se la Camera dei deputati modificasse ciò che è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, evidentemente cadrebbe la prima motivazione del decreto-legge.

In realtà, il provvedimento non è motivato, non ha fondamento, come del resto non lo ha neanche la norma che voi non avete avuto la forza di approvare per dissensi interni alla maggioranza. Oggi la richiesta del voto di fiducia cerca di coprire questa situazione e, con un gioco di agganci reciproci, cerca di proseguire nel tempo, andare oltre le elezioni europee, oltre l'appuntamento elettorale, cercando nel frattempo di trovare altre soluzioni in grado di coprire non solo questo vuoto oggi, ma guardando alla prospettiva.

Il voto di fiducia è stato un atto molto grave e ad esso non si può che rispondere con la presentazione di documenti di in-

dirizzo, come questi ordini del giorno, cercando con determinazione di ottenere che il provvedimento sia respinto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cialente ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/53.

MASSIMO CIALENTE. Grazie, signor Presidente. Onorevoli colleghi, la debolezza di fondo della maggioranza, le tensioni ed i ricatti tra i partiti della Casa delle libertà che paralizzano il paese (un paese ormai smarrito, sfiduciato, preoccupato, in balia di una grave recessione) oggi segnano un altro risultato, quello di sottrarre al Parlamento di un grande paese europeo la possibilità di discutere di una delle grandi questioni su cui, oggi, si misura la reale democrazia di una società, il problema del pluralismo e quindi della libertà dell'informazione.

Collegi della maggioranza, insieme a noi dell'opposizione siete stati oggi costretti ad esprimere un voto di fiducia che riguarda una questione, quella, diciamo per semplificare, di Retequattro, emittente di proprietà della famiglia del Presidente del Consiglio. Tale voto traduce in modo eclatante il dramma, così lo definisco, del conflitto di interessi che ormai attanaglia l'Italia, umiliandola anche agli occhi di tutti i paesi democratici del mondo che, sbalorditi, assistono a quanto accade nel nostro paese.

Il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto risolvere questo conflitto di interessi, a sua promessa, in pochi mesi e invece deve, chiaramente con la vostra complicità, rinviarlo *sine die*. Con questo voto, infatti, oggi il Presidente del Consiglio, e voi con lui, con la complicità di un ministro di Alleanza nazionale, un altro partito che ha conosciuto una bella mutazione genetica, ha sottratto una delle sue reti televisive a quanto stabilito da una sentenza della Corte costituzionale, permettendo così di occupare ancora, al di là del termine del 31 dicembre 2003, e quindi illegalmente, una frequenza analogica. Da questa occupazione si ricava un *bonus* di

150 milioni di euro. Ma, soprattutto, tale frequenza avrebbe dovuto essere assegnata ad un'altra azienda, una azienda del sud del nostro paese, abruzzese, che aveva vinto la gara per vedersi assegnata quella frequenza, che aveva presentato un piano industriale che prevedeva, tra l'altro, l'assunzione di 700 persone e per la quale, in poco tempo, subito dopo la gara, era stata costretta, secondo i termini di legge, a compiere notevoli investimenti.

Collegi, Retequattro, passando sul satellite, come stabilito dalla sentenza della Corte costituzionale, non avrebbe né chiuso né licenziato nessuno. Quindi, non solo non abbiamo creato posti di lavoro, come previsto per una azienda che già ne aveva diritto, ma, ancora una volta, ciò avviene per gli interessi di un imprenditore che non sa cosa significhi il rispetto del libero mercato e della libera concorrenza, che può fare leggi e decreti a propria misura. Egli, se lo ricordate, partiva nella sua grande avventura televisiva da una minacciata crisi di Governo per trasmettere un « mondialito »; tutto ciò, con buona pace della vostra idea liberale dello Stato e del mercato.

Questo voto di fiducia è un voto di vergogna, come è stato definito da editori e giornalisti. Questa sera, la Federazione nazionale della stampa italiana, che non penso sia composta esclusivamente da « bolscevichi », ha espresso sconcerto e protesta, al di là, afferma nell'ordine del giorno votato all'unanimità con una sola astensione, del contenuto del decreto-legge, ma per il fatto che su questo tema che riguarda la comunicazione televisiva (quindi l'informazione, il pluralismo, la libertà) il Parlamento del paese non possa svolgere un dibattito sereno.

Vergogna, perché questo voto di fiducia su un interesse netto del Presidente del Consiglio e della sua famiglia ben traduce il « berlusconismo », un fenomeno strano, una tragedia di questi anni del paese, che rappresenta un grave problema. Si tratta di un uomo che è un padre-padrone, che regna, non governa, ma gestisce e controlla valvassori e valvassini a proprio piacimento per i suoi interessi, incurante dei

problemi drammatici, richiamati da alcuni colleghi, che ha il paese questo momento.

Questo è il senso dei vostri mugugni in Transatlantico, in Commissione, dei vostri voti in dissenso ogni volta che ne avete la possibilità, vale a dire con un voto segreto, al contrario di quando non potete fare a meno di esprimere la vostra disciplina. È stato già detto, in particolare dall'onorevole Giulietti, che il voto di fiducia odierno è il voto della vostra sfiducia. La verità è che il padre-padrone sa di non potersi fidare sino in fondo, sa che molti di voi non se la sentono di votare certi decreti e quindi vi chiama a sfilare, uno per uno, davanti al Presidente, a dichiarare il vostro « sì ».

Credo che questa sia una vera vergogna! Il voto su questa materia peserà sulla coscienza civile di molti dei parlamentari presenti, così come pesa minaccioso sul futuro del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Coluccini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/54.

MARGHERITA COLUCCINI. Grazie, signor Presidente. L'ordine del giorno che reca la mia firma e quella della collega Turco ha l'intento di spingere il Governo a comprendere, anche in ultima istanza (si tratta di un tentativo estremo, vista la vostra capacità di ascolto), la necessità e l'urgenza di garantire al paese il diritto all'accesso ed alla libertà di informazione, ciò che state negando con protervia.

Credo che il Governo dovrebbe fermarsi e riflettere sui guasti che una gestione caotica, infelice, profondamente distruttiva, come quella in cui si sta distinguendo, causa al corpo reale del paese. Sarebbe necessario fermarsi e smetterla con la farsa un po' stanca degli atti che avreste compiuto e riconoscere finalmente il fallimento, non tanto e non solo di un programma, ma di un'intera strategia di visione politica, quella che vuole un'intera maggioranza soggiogata alla bramosia ed al preciso interesse familiare del Presidente del Consiglio.

Il voto di fiducia che avete voluto imporre è l'espressione plastica di una crisi, la voce potente del padrone che zittisce ed annulla ogni residua resistenza. È chiaro ormai il patto che vi lega ed ancora più chiaro è il disegno che state perseguendo: annunci, proclami e mirabolanti promesse, niente di più; curare la facciata, per nascondere la fatiscenza di un progetto politico che avete proposto al paese e che oggi dovete cominciare malinconicamente a smentire. Curare la facciata, per nascondere interessi spudorati e indicibili. È certo che siete al palo. La legge del fedele Gasparri è ferma. È ferma la legge sul conflitto di interessi, che avreste dovuto approvare nei primi cento giorni di Governo. L'incertezza regna sovrana. La certezza, invece, è che avete bloccato il Parlamento e il paese su questioni che non hanno niente a che vedere con le problematiche e con gli interessi di un paese in affanno: l'interesse delle imprese in crisi, di cittadini truffati, di giovani senza prospettive di futuro, di commercianti ricattati.

Certo, qualcosa è andato di traverso. Il rinvio alle Camere della legge Gasparri da parte del Presidente della Repubblica, evidentemente temuto, ha scosso ulteriormente l'equilibrio precario della vostra maggioranza, già minato dai passaggi oscuri del voto segreto. Per voi questa è una prova d'appello e la possibilità di risparmiare al paese una legge brutta, immorale e lesiva del diritto alla pluralità dell'informazione.

Dovreste dirci, ma dovreste dire al paese, come intendete superare le mille contraddizioni che attraversano la vostra strategia politica e la vostra azione di Governo. Sono contraddizioni che vi tengono in ostaggio e che, purtroppo, tengono in ostaggio il paese intero. È certo che il risultato che contate di incassare sa di scandaloso, immorale e cinicamente improponibile.

Voglio farvi un esempio: provate a chiedere ad un qualunque sindaco o amministratore di paese se gli sarebbe consentito nel proprio comune adottare atti che lo vedessero beneficiario di un qua-

lunque privilegio per sé o per la propria famiglia. Vi risponderà che non è possibile, perché c'è un'etica di comportamento, nonché una legge rigorosa, che vuole che chi governa e gestisce la cosa pubblica sia libero da qualunque compromissione o interesse personale.

Probabilmente questo è un esempio che non scalfisce le vostre convinzioni critiche o, se preferite, la costrizione a cui è stata piegata la vostra autonomia. Ma voi dovete fare i conti con il nostro ostruzionismo e con l'impegno civico della nostra opposizione, perché esso asseconda, e in qualche maniera anticipa, un sentimento diffuso tra la gente, quello stesso che si farà consapevolezza e che permetterà a questo paese di avere finalmente un'alternativa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dameri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/55.

SILVANA DAMERI. Signor Presidente, quando si scriverà la storia di questa fase della vita politica italiana e di questa stagione della vita parlamentare, siamo certi che queste giornate non brilleranno certamente per la vitalità delle istituzioni democratiche, per una ricchezza di confronto, per una dialettica libera e consapevole che si affronta e si attarda sui problemi del paese, per un'attenzione che sarebbe dovuta a quelle che — come hanno ricordato tanti colleghi — sono le vere questioni reali e di fondo che riguardano il presente e il futuro dell'Italia.

Anzi, oggi possiamo dire, purtroppo, con preoccupazione, angoscia e sgomento che davvero viviamo in tempi bui. Si tratta di tempi bui nei quali il padrone del sistema informativo (che costituisce un aspetto fondamentale delle moderne democrazie), in spregio a qualunque rispetto del pluralismo dell'informazione e del diritto dei cittadini ad un'informazione libera, pluralista e completa, è il domino indiscusso ed indiscutibile, non solo della maggioranza, ma dell'intera vita delle nostre istituzioni.

Il voto di fiducia di oggi è la rappresentazione plastica di questa situazione grave che vivono la vita democratica e le istituzioni nel nostro paese. Altro che divisione e bilanciamento dei poteri!

Non vale la pena di dire nulla sulle provocazioni del capogruppo di Forza Italia, l'onorevole Vito, che in modo un po' patetico parla di presunti precedenti e di abusi nell'utilizzo del voto di fiducia nelle legislature precedenti da parte di altri Governi, segnatamente del Governo dell'Ulivo. Dico « patetico », perché allora, quando ci furono occasioni in cui si pose la questione di fiducia, ciò avvenne su problemi che riguardavano l'insieme del paese, problemi di carattere economico e sociale o le grandi scelte che consentirono appunto al Governo dell'Ulivo di portare il nostro paese in Europa, per esempio.

Oggi davvero il minimo che possiamo fare di fronte ad un utilizzo del voto di fiducia non per problemi che riguardano l'interesse generale ma che riguardano un singolo, per la dignità delle istituzioni parlamentari e di ogni singolo parlamentare che in quest'aula rappresenta gli interessi generali, è quello di ricorrere, attraverso l'illustrazione degli ordini del giorno, a manifestare la nostra contrarietà per un *vulnus* gravissimo recato con questa brutale azione di forza al normale svolgersi della dialettica democratica e che lede la libertà di tutti i cittadini.

Ma tant'è. E lo sappiamo che quando ci sono di mezzo gli interessi del *premier*, mero proprietario di Mediaset, che nella fattispecie ammontano a 163 milioni di euro di introiti pubblicitari, che sarebbero a rischio nel caso in cui Retequattro fosse oscurata, la maggioranza, se l'interesse del *dominus* è forte, sostanziale e concreto, è invitata a procedere compatta.

Penso che dovrete sentirvi un po' avviliti da questo tipo di imposizione che subite. Quello che noi cerchiamo di fare con l'ordine del giorno che mi accingo ad illustrare, se ho ancora qualche secondo, è quello di richiamare la vostra sensibilità attorno a questa questione, affinché si possa impegnare il Governo ad effettuare, attraverso le sue competenze ed avvalen-

dosi delle strutture ministeriali preposte, le necessarie verifiche ed ispezioni volte ad accertare che i segnali televisivi irradiati in tecnica digitale siano classificabili di buona qualità secondo la codificazione vigente e a darne immediata informazione all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e al Parlamento con apposite relazioni da redigere, come recita questo ordine del giorno, ogni sei mesi.

PRESIDENTE. Onorevole Dameri, la invito a concludere.

SILVANA DAMERI. Concludo subito, signor Presidente. Vorrei dire a tutti i colleghi che a mio avviso ha avuto davvero ragione il collega Giulietti nel suo intervento di poco fa: questa di oggi non è una richiesta di fiducia da parte del Governo, ma è una dichiarazione di sfiducia in sé stessa da parte della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pennacchi ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno De Brasi n. 9/4645/56, di cui è cofirmataria.

LAURA MARIA PENNACCHI. Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge su cui è stato chiesto il voto di fiducia viene contrabbandato dal Governo e dalla maggioranza come una modesta proroga. In realtà, esso rappresenta uno strappo senza precedenti e molto grave che impressiona, nonostante abbiamo già assistito, quasi al limite dell'assuefazione, ad episodi di questa gravità.

Ma oggi siamo al di là di quell'assuefazione. Il decreto-legge non rispetta i richiami del Presidente della Repubblica sul pluralismo dell'informazione, che è un aspetto cardine delle democrazie contemporanee e moderne. Quindi, questo cardine fondativo della democrazia è gravemente messo in discussione.

Nelle cronache giornalistiche il decreto-legge va sotto il nome di decreto « salva Retequattro » o di decreto « salva patrimonio » personale dell'onorevole Berlu-

sconi e della sua famiglia. Se non fossimo scandalizzati ed indignati, potremmo dire che l'intreccio personale tra interessi privati e pubblica autorità, che questo decreto-legge mette drammaticamente in luce, fa dell'onorevole Berlusconi una figura emblematica dei tempi moderni, l'incarnazione del conflitto di interessi all'ennesima potenza.

Dell'onorevole Berlusconi il quotidiano *The Washington Post*, non solo giornale conservatore ma organo rappresentativo dei mercati borsistici e finanziari della più potente nazione del mondo, ha scritto: Silvio Berlusconi è l'uomo più ricco d'Italia, il più potente barone dei media e, dal maggio 2001, il suo premier; in pratica ogni legge approvata dal Parlamento ha un impatto diretto sui suoi affari, sul suo potere e sul suo *status* legale. Questo scriveva *The Washington Post* nell'ottobre del 2003; chissà cosa scriverà nelle prossime settimane! Certo, attraverso questa emblematica figura dei tempi moderni, in Italia si ripropone, attraverso questo uso delle istituzioni destinate ad amministrare il bene comune in funzione dell'interesse dei potenti, un problema che affatica il pensiero occidentale sin dall'inizio della sua storia: il problema dei rapporti tra la forza, la legittimità, la libertà ed il bene comune.

C'è una declinazione privatistica delle stesse funzioni di Governo che fa paura, come fa paura la noncuranza con cui si ripetono affermazioni come quella che è stata fatta oggi pomeriggio sul ritenere morale che vengano evasi gli obblighi fiscali quando la pressione fiscale supera un certo limite. Potremmo dire, se non fossimo, come dicevo all'inizio, scandalizzati ed indignati, che questa figura emblematica viene spinta fino alla incitazione a delinquere, fino a violare le regole fondamentali. C'è una declinazione privatistica delle stesse funzioni di Governo, che del resto è anch'essa connaturata ad uno schema propagandistico a cui il Presidente del Consiglio ha fatto molto riferimento con la riproposizione dell'immagine del presidente-imprenditore, un'immagine con cui viene propagandato un populismo carismatico, ma al tempo stesso viene diffuso

quel conflitto irredimibile che porta i mezzi dell'imprenditore a dominare pezzi della politica e porta la politica a farsi imprenditorializzare con schemi, linguaggi, valori che erano e sono assolutamente inediti nell'occidente e nelle democrazie mature.

Nel frattempo, mentre l'onorevole Berlusconi ha saputo ben curare i propri interessi, gli interessi della nazione italiana, del bene comune del paese sono stati totalmente dimenticati, anzi più che dimenticati. Siamo di fronte ad un impoverimento crescente dei ceti medi; vi è un depauperamento di scuola, sanità, previdenza, della ricerca e dello sviluppo, di tutte le funzioni di cui i veri imprenditori dovrebbero essere garanti quando appunto non accadono quelle commistioni fra interessi privati, bene comune ed autorità pubblica di cui siamo invece, ancora una volta, dolenti testimoni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maurandi ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Martella n. 9/4645/78, di cui è cofirmatario.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, questo Governo nella sua politica ha due linee ed una costante. La prima linea è la cura, si fa per dire, degli interessi del paese. La seconda linea è la cura, quella sì autentica, degli interessi del Presidente del Consiglio. Sugli interessi del paese voi brancolate nel buio, raccontate bugie ai cittadini, assumete iniziative contraddittorie e, comunque, tardive, come le ultime misure di Tremonti per combattere l'inflazione, giunte quando l'inflazione ha ormai eroso i redditi degli italiani. Tremonti ricorda tanto quel profeta specializzato in profezie, ma sul passato!

Vi siete affannati a spiegare cose diverse e contraddittorie. Prima avete detto che c'era il miracolo economico dietro l'angolo, poi che c'era la crisi, ma che era colpa dell'11 settembre, dell'euro, della « sfiga », dei Governi passati, comunque di qualcosa d'altro rispetto a questo Governo.

Ora dite che tutto va bene e, se la dura realtà fa a pugni con la *fiction* del contratto con gli italiani, la colpa, manco a dirlo, è della realtà. Invece, sugli interessi del Presidente del Consiglio dispiegate una grande efficienza, una grande determinazione, una grande rapidità. Tutto questo mentre milioni di cittadini non ce la fanno ad andare avanti con il loro reddito, mentre migliaia di lavoratori sono minacciati di perdere il proprio posto di lavoro ed altri non riescono a trovarne uno. Tutti attendono invano segnali dal Governo, politiche e non parole o promesse. Anche su questo decreto-legge vi siete affannati a spiegare che è fatto per l'arricchimento del sistema radiotelevisivo (così ha detto la relatrice). L'arricchimento c'entra, ma non proprio quello del sistema radiotelevisivo. Non c'è nessuno, in Italia, nel mondo e, voglio credere, neanche fra voi, che pensi davvero questo. È chiaro per tutti che questo decreto-legge vuole consolidare il duopolio, aggirando le sentenze della Corte Costituzionale e i rilievi del Presidente della Repubblica. Qualche maligno pensa perfino che vi sia un interesse diretto del Presidente del Consiglio.

Vi è poi una costante della vostra politica: la ricorrente posizione della questione di fiducia pur essendoci cento voti di scarto fra maggioranza ed opposizione. Due mesi fa abbiamo votato in rapida successione due volte la fiducia sulla manovra finanziaria. Questa volta vi siete affannati a spiegare che la fiducia era necessaria per fare in fretta perché vi sarebbero altre urgenze che premono. Quali sono queste urgenze? Forse una politica industriale per ridare fiato alle attività produttive in crisi o misure per la scuola e l'università, che voi state portando alla rovina, o ancora misure per la sanità, che voi state mandando a fondo, o forse provvedimenti per restituire il *fiscal drag* ai contribuenti? Non c'è nessuno che creda al fatto che la fiducia derivi dal voler fare in fretta per passare ad altri provvedimenti; non c'è nessuno che lo creda davvero in Italia e nel mondo e, voglio credere, neanche fra di voi.

La verità è che il Governo ha voluto impedire ancora una volta al Parlamento, più alla maggioranza che all'opposizione, di entrare nel merito di questo decreto-legge, di modificarlo e perfino di discuterlo, perché il Governo non si fida della sua maggioranza. La maggioranza, tuttavia, ha accolto di buon grado la richiesta che veniva dal Presidente del Consiglio e gli ha fatto un regalo.

E allora, colleghi della maggioranza, giusto per non dimenticare, quando il decreto-legge verrà approvato, quando verrà pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, credo che dobbiate infiocchettarlo a dovere, fare una bella confezione e spedirlo a Palazzo Chigi, giusto per ricordare che si tratta veramente di un bel regalo! In ogni caso questo Governo ha continuamente bisogno della fiducia per andare avanti e voi gliel'avete votata, gliela voterete ancora, non mancherà sicuramente occasione, ma fra qualche mese, la fiducia dovrete chiederla agli italiani e allora le cose andranno diversamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Serio D'Antona ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/59.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Percepriamo un malessere che serpeggia anche nelle fila della maggioranza; un malessere, evidentemente, percepito anche dal Presidente del Consiglio nel porre il voto di fiducia sul decreto, pur potendo contare su cento voti di differenza. Un malessere, a mio avviso, dovuto all'umiliazione che i parlamentari della maggioranza, se pure non la sentano su di sé, debbono pur sentire nel vedere umiliata l'istituzione parlamentare, piegata a difendere gli interessi personali del Presidente del Consiglio.

Del resto, l'avevamo capito fin dall'inizio della legislatura, quando i primi provvedimenti discussi e votati in quest'aula sono stati: il falso in bilancio, le rogatorie internazionali, il rientro dei capitali all'estero, la cosiddetta legge Cirami; una

sequenza di atti legislativi che vedevano in modo macroscopico — proprio oggi abbiamo parlato, appunto, di conflitto di interessi — gli interessi personali del Presidente del Consiglio e del suo *entourage* venire prima dei bisogni veri e reali delle persone in carne ed ossa di questo paese.

Assistiamo, in questi giorni, a fenomeni preoccupanti nelle città di Genova, Terni, Savona; centinaia e centinaia di lavoratori, che rischiano il posto di lavoro o sono senza stipendio. Abbiamo poi visto il malessere manifestatosi negli scioperi di Milano; il malessere che viene dall'impoverimento (di classi che povere non erano), dalla mancanza di servizi, da una sanità che va in crisi, da una scuola non più all'altezza della tradizione della scuola italiana, dai servizi che mancano, dai disabili che ormai, nonostante i proclami sull'anno europeo del disabile, hanno visto tagliare i loro fondi e, quindi, i relativi servizi.

Ebbene, dinanzi a tutto ciò, quali sono i provvedimenti urgenti? Salvare Retequattro; ma lo spazio occupato da Retequattro non è uno spazio libero. È uno spazio che spetterebbe ad altre aziende, che, invece, se lo vedono negato.

Quindi, sussiste un conflitto di interessi che nega interessi di altri per la propria personale ingordigia; e, allora, io concludo in questo senso. Ci è stata negata, o si è tentato di negarci, la possibilità di svolgere una discussione seria su tali temi; ebbene, noi siamo qui, in questa sede, ad effettuare il cosiddetto ostruzionismo. Ebbene sì, questo è ostruzionismo; siamo qui, vi passeremo la notte, di fronte ai banchi vuoti della maggioranza. Speriamo comunque che almeno questo atto possa essere utile affinché nel paese arrivi una voce, una voce che, purtroppo, è un lamento; è un'amarezza profonda nel vedere umiliata l'istituzione parlamentare.

Dunque, a mio avviso, gli italiani che sono stati ingannati, quanti hanno creduto alle promesse elettorali del Presidente del Consiglio, quanti lo hanno votato, credo si stiano rendendo conto. Penso anche a quegli italiani che hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese; a quanti ri-

schiano il posto di lavoro, a quei giovani che vivono una condizione di precarietà, che non riescono a costruirsi un progetto di vita e che si vedono offrire, invece, come provvedimento urgente, un piccolo contributo di 150 euro. Per fare cosa? Per comprare un *decoder*...

Credo vi sia una grande confusione rispetto alle priorità di questo paese, ai bisogni veri e reali delle persone che vivono quotidianamente grandi difficoltà. Abbiamo un'emergenza abitativa e credo che il Presidente della Camera, anche lui cittadino di Roma, sappia in quale drammatica situazione versi la condizione abitativa romana. Le coppie non hanno la possibilità di acquistare e neanche di affittare una casa; abbiamo mille famiglie, soltanto a Roma, con tali gravissime difficoltà. I fondi per il buono casa sono diminuiti; ma quali sono i provvedimenti veramente urgenti di cui ha bisogno il paese? Siamo certi siano questi? A tale riguardo, ritengo che la resa dei conti arriverà, che i nodi arriveranno al pettine. Credo che dovrete fare i conti con tali ingiustizie (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Filippeschi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/60.

MARCO FILIPPESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il voto di fiducia di oggi, il Governo ha reso più che mai trasparente al paese il conflitto di interessi; un imprenditore editore, monopolista, preoccupato di prevenire ogni competizione nel settore della comunicazione e della pubblicità, usa il potere politico non soltanto per limitare sfacciatamente il pluralismo dell'informazione — un diritto di libertà garantito dall'articolo 21 della Costituzione — ma anche per impedire la concorrenza e per aggirare di fatto i pronunciamenti dell'Alta Corte.

L'onorevole Berlusconi non si fida della propria maggioranza; la maggioranza ha accettato di perdere la faccia di fronte al paese e, una volta in più, di fronte all'Europa, in ossequio agli interessi privati di

colui che si comporta come padrone di un partito e di una coalizione politica, e che oggi tiene in ostaggio le istituzioni, gli interessi legittimi di imprenditori e degli utenti del sistema televisivo.

Retequattro avrebbe potuto essere riconvertita sia sul satellite sia sul digitale terrestre — come altri colleghi hanno sostenuto in modo convincente e come abbiamo proposto in Parlamento —; invece, con il voto di fiducia, si è sancita la più grave diseguaglianza tra le imprese ed i cittadini, tra chi ha diritto al proprio privato decreto — blindato, per di più, con la fiducia — e chi, di certo, non può godere dello stesso trattamento da parte dello Stato.

Sono state respinte le richieste degli imprenditori e degli editori; si è voluta affermare la logica del monopolio, una concezione medievale del sistema della comunicazione che intende piegare le potenzialità delle nuove tecnologie al potere sconfinato di un oligarca. E tutto ciò si è fatto sfidando apertamente la lettera e lo spirito delle indicazioni offerte al Parlamento dal Presidente della Repubblica e calpestando quelle proposte dalle Autorità di garanzia che via via sono dovute intervenire, promuovendo un provvedimento di assai dubbia legittimità; provvedimento impugnabile, e non solo in un'unica sede.

Quanto voi avete compiuto attraverso il voto di fiducia, è un atto palesemente impopolare; la mancata risoluzione del conflitto di interessi è la « prova provata » di una grave patologia che affligge la nostra democrazia. In Italia, vi è un macroscopico e tentacolare conflitto di interessi; la maggioranza, fino ad oggi, è stata insensibile alla necessità di garantire una chiara distinzione dei poteri che evitasse la sovrapposizione, l'intreccio perverso tra mercato e politica. La questione che si pone nelle moderne democrazie è proprio quella della separazione tra mercato e politica, della difesa della politica dal mercato e di quest'ultimo dalla politica.

Sussiste, nel nostro paese, una concentrazione del potere che è nemica della democrazia; vi è, infatti, un eccesso di potere in capo ad un soggetto, posto al

vertice dell'apparato pubblico ma, altresì, proprietario, sul mercato, di un bene essenziale.

Vi è una spirale che si sta avvitando e che, via via, limita le libertà, rendendo concreto il rischio di una « dittatura della maggioranza ». Questo è quanto abbiamo denunciato e denunciato noi dell'opposizione; è, altresì, quanto hanno denunciato tante voci libere della società civile europea.

Ma potrei anche citare le preoccupazioni e le denunce di esponenti della maggioranza, di autorevolissimi studiosi ed uomini delle istituzioni, quali, ad esempio, il professore Domenico Fisichella, Vicepresidente del Senato.

Queste, dunque, sono le nostre preoccupazioni, che crescono in modo esponenziale quando si profilano, come si stanno profilando, anche i rischi di un assoggettamento del potere giudiziario agli altri poteri dello Stato e a quelli materiali.

L'ordine del giorno da me presentato è aderente al messaggio presidenziale ed alla sentenza della Corte costituzionale: chiede al Governo di razionalizzare ed ottimizzare la diffusione degli impianti di trasmissione radiotelevisivi.

Chiedo, pertanto, all'Assemblea di valutarlo e di approvarlo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fluvi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/62.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, è difficile stupirsi ancora degli atti di questo Governo. Potremmo fare un lungo elenco, ma sono sicuro che i più accorti di voi, colleghi di maggioranza, si rendono conto che ogni limite ormai rischia di essere superato. Il Governo è arrivato a chiedere e ad imporre la fiducia anche sul decreto salva Retequattro, sul decreto che salva l'impresa del Presidente del Consiglio, sul decreto, come è stato più volte ricordato, che consentirà di introitare altri cinque mesi di pubblicità. È giunto ad imporre il voto di fiducia su un provvedimento che

riguarda la libertà di informazione: è un argomento delicato, che va trattato con cura e che investe direttamente il tema della democrazia.

Ma è mai possibile che su un argomento come questo si proceda con il voto di fiducia? Lo dico con tranquillità agli onorevoli colleghi della maggioranza: perché tutto questo? A chi giova? Perché porre la fiducia quando alla Camera la maggioranza può contare su circa 100 voti di differenza? Colleghi, sono convinto che la fiducia non sia stata posta tanto per impedire all'opposizione di svolgere la sua legittima funzione e la sua legittima battaglia parlamentare, ma sia stata posta anche contro di voi, per impedirvi di discutere e per evitare a gran parte di voi di votare secondo il proprio pensiero. Lo abbiamo visto quando siete lasciati liberi, quando con il voto segreto ciascuno è libero di esprimersi. Siete stati costretti persino a chiedere la sospensione del dibattito sulla legge Gasparri perché era troppo rischioso camminare sul filo, procedere con pochissimi voti di scarto e con il rischio frequente di andare sotto.

Allora, meglio non correre rischi, evitare il confronto, evitare il voto segreto e, quindi, imporre il voto di fiducia sul provvedimento al nostro esame. Vi rendete conto in quale vicolo state conducendo il Parlamento? Un Parlamento che rischia di essere trasformato in uno « votificio », piegato ai voleri del Governo o, meglio, del Presidente del Consiglio. Vanno avanti solo i provvedimenti che interessano al *premier* e si pone la fiducia ai suoi provvedimenti che riguardano le televisioni e la giustizia. Soprattutto, state rendendo evidente al paese che oramai contano solo gli interessi del Presidente del Consiglio, mentre gli interessi del paese e degli italiani vengono dopo, ma è un dopo che non arriva mai. Non intendo cavalcare, perlomeno in questa sede, la retorica del declino del paese, ma sono sicuro che molti fra di voi si rendono conto che queste non sono le priorità che l'Italia aspetta. A sostegno di questo provvedimento state dicendo che sono a rischio centinaia di posti di lavoro a Retequattro, ma siete voi a sostenere che

il futuro è nel digitale e che vi sarà un *boom* di questa nuova tecnica; allora, se è così, l'occupazione crescerà, non diminuirà. Ma se siete così preoccupati per la perdita di posti di lavoro, di tutti i posti di lavoro e non solo quelli di Retequattro, l'elenco delle crisi industriali è lungo: allora, onorevoli colleghi, per quegli altri posti nessun decreto e nessun voto di fiducia? La verità è che non siete più in sintonia con il paese reale, con quello che lavora, che fa la spesa al mercato e al supermercato, che utilizza i servizi.

È ormai evidente che l'Italia non ha una guida autorevole in politica economica e questo è un handicap per un paese appesantito dalla crisi economica, per un paese che si sta impoverendo, per un sistema industriale e imprenditoriale che sta combattendo da solo con le proprie forze con i nuovi competitori internazionali, per un paese che riceve segnali devastanti da questo Governo, segnali che rompono le regole dello stare insieme, che impongono forzature anche quando sono in gioco beni importanti per la collettività, come appunto la libertà dell'informazione. Cari colleghi, la questione della fiducia non è un segno di forza per la maggioranza e per il Governo, ma è un segno di debolezza, è la testimonianza che questa verifica è infinita: non solo non si concluderà mai, ma non si può concludere perché manca l'oggetto dell'accordo, cioè la condivisione di un progetto politico. Quindi, vi tiene insieme solo l'interesse del capo, ma state tranquilli, questo provvedimento e questa prepotenza finirà con il libero voto degli italiani.

PRESIDENTE. Onorevole Fluvi, la invito a concludere il suo intervento.

ALBERTO FLUVI. Gli italiani continueranno a cambiare canale con il telecomando, ma con il voto in cabina cambieranno questo Governo e questa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Folena ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/63.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, siamo di fronte — è stato detto ampiamente in queste ore — ad un atto di imperio, di arroganza e di prepotenza che, sinceramente, non ha precedenti. Non si tratta dell'ennesimo voto di fiducia, ma di un tentativo del Governo di impedire che la maggioranza possa esprimere fino in fondo la propria opinione, i propri sentimenti e le proprie valutazioni attorno a questa vicenda, prima della legge Gasparri e ora del decreto-legge al nostro esame. È un atto di arroganza e di prepotenza che cela debolezza e fragilità politica. Abbiamo tutti memoria del volto del ministro Gasparri, presente in aula quando i colleghi di alcuni gruppi parlamentari, probabilmente anche molti di Alleanza nazionale, solo 15 giorni fa approvarono con voto segreto gli emendamenti dell'opposizione attorno al nuovo provocatorio testo della cosiddetta legge Gasparri, portandola così al rinvio in Commissione ed a quella singolare condizione di legge *desaparecida*.

Tuttavia, oggi con questo atto di arroganza con cui volete impedire che la vostra maggioranza si possa esprimere, avete provocato una reazione legittima e democratica dell'opposizione, che questo pomeriggio, questa notte e domani si propone di riportare di fronte al paese, con un grande atto di verità, la sostanza del provvedimento su cui il Parlamento è chiamato a votare con un voto di fiducia. Quindi, si vuole restituire all'opinione pubblica italiana il diritto di sapere e di conoscere quello che il TG1 e il TG2, il grosso delle informazioni della televisione pubblica e di quella di proprietà del Presidente del Consiglio non hanno permesso in queste ore di conoscere. La straordinaria concentrazione di potere nelle mani del Presidente del Consiglio ha portato a questo dilagare di decretazione d'urgenza e di leggi delega, sottraendo al Parlamento le sue prerogative e mutando già la natura di democrazia parlamentare. Si tratta di un tentativo continuo — ne discuteremo fra qualche settimana in Parlamento e non vi preoccupate che faremo sentire in modo energico la nostra voce — di mutare la natura dell'ordinamento giu-

diziario, portando il pubblico ministero sotto il controllo gerarchico e, quindi, in qualche modo ritornando ad un ordinamento proprio del ventennio fascista.

Il tentativo che abbiamo visto varie volte in questi tre anni, da parte del Governo, di tappare la bocca e criminalizzare i movimenti: penso, ad esempio, all'ignobile campagna contro il sindacato e la CGIL che si scatenò nei giorni successivi all'assassinio del professor Marco Biagi. E tutto questo trova oggi compimento dopo le leggi vergogna, dopo la lunga sequenza di legislazione *ad personam*, in un decreto che, in cinque mesi, ha regalato 163 milioni di euro al Presidente del Consiglio, alla sua famiglia, alla sua azienda. Il Presidente del Consiglio si propone di cambiare la legge sulla *par condicio*, di andare ad una campagna elettorale massiccia e personalizzata: ebbene grazie a questo voto di fiducia userà, probabilmente, parte di quei 163 milioni di euro — acquisiti con la pubblicità su Retequattro in questi cinque mesi — per pagarsi la campagna elettorale. Neppure in una Repubblica sovietica, neppure in Corea del nord, neppure in una «repubblica delle banane» si usava arrivare a tanto. Per tali ragioni, noi abbiamo presentato questo ordine del giorno e tanti altri, per riportare all'interno di questo Parlamento la voce di quegli emendamenti che sono stati cancellati. Oggi, infatti, porre il tema della salute della democrazia vuol dire porre il tema delle condizioni vere del paese, e dire «no», con questa nostra grande battaglia democratica, a un tentativo inaccettabile di tappare la bocca non a noi, non all'opposizione, ma ai tanti cittadini che oggi, come è successo all'università La Sapienza di Roma, protestano per chiedere che i loro diritti siano rispettati e che questo paese non declini, come purtroppo sta avvenendo, per colpa di un Governo che antepone i propri interessi ai bisogni veri dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fumagalli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/64.

MARCO FUMAGALLI. Non nascondo che vorrei intervenire soprattutto sulle questioni generali, commentando anche il comportamento del Governo in questa occasione. Ma prima di fare qualunque riflessione, vorrei concentrarmi sull'ordine del giorno che ho presentato, che pone un problema serio, sul quale chiedo un impegno del Governo. Ci troviamo di fronte a una fase nuova delle telecomunicazioni e del sistema radiotelevisivo. Abbiamo di fronte, infatti, una rivoluzione del sistema e uno sviluppo delle tecnologie digitali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 23,35)

MARCO FUMAGALLI. Noi poniamo un problema a questa maggioranza e al Governo: è possibile, oggi, proprio grazie allo sviluppo di quelle tecnologie, razionalizzare la diffusione degli impianti tradizionali sul territorio, nell'interesse prioritario della salute delle popolazioni e della tutela del paesaggio? Non è un tema secondario e vorrei anche evitare qui, tra i pochi che ascoltano, che la mia proposta assuma un carattere provocatorio. Tutti noi conosciamo quanti siano oggi i danni arrecati al paesaggio, prodotti dallo sviluppo del sistema della trasmissione, dalle antenne paraboliche, e sappiamo anche, ricordandone le polemiche, quanto questo abbia pesato sulla salute dei cittadini. Ricordiamo quando, qualche anno fa, un intero quartiere di Roma manifestò contro le minacce alla salute legate alla trasmissione delle onde radio televisive.

Ebbene, questo non riguarda il passato, riguarda il presente, riguarda le condizioni di milioni di italiani. Vorrei chiedere un impegno al Governo: è possibile che ogni quattro mesi il Governo venga in Parlamento o in Commissione a relazionare sul monitoraggio compiuto, su un intervento avviato, capace di ridurre, di incidere, di garantire la salute e il paesaggio italiani? Avanzo questa richiesta nell'interesse proprio dei cittadini e non credo che sia chiedere molto. Dovrebbe essere questione

principale per un Governo occuparsi degli italiani nell'interesse del paese.

Una maggioranza di Governo non dovrebbe rappresentare gli interessi di una parte, di una persona bensì il bene collettivo del paese, seppure in una dialettica necessaria ed inevitabile tra maggioranza e opposizione. Eppure, mi assale il dubbio che anche di fronte a questa proposta, una proposta riformista, moderata, di chi chiede al Governo di occuparsi di questi aspetti, la risposta della maggioranza sia negativa. Ciò che interessa a questa maggioranza, infatti, non è il paese, non è il destino degli italiani ma i propri interessi essenzialmente coincidenti con quelli del Presidente del Consiglio. Non è la prima volta che ciò avviene. Stiamo discutendo oggi di un decreto-legge definito decreto salva Retequattro e se guardiamo alle nostre spalle ne abbiamo altri, con altri interventi diretti sempre soprattutto a difendere gli interessi del Presidente del Consiglio.

Non nascondo la convinzione e al tempo stesso la preoccupazione che nei prossimi mesi, finché gli elettori non decideranno di mandarvi a casa, altri provvedimenti interverranno per difendere sempre gli interessi del Presidente del Consiglio. Ora, qui lo avete fatto, innanzitutto ponendo la fiducia: è un atto estremo che usualmente una maggioranza utilizza per bloccare l'ostruzionismo dell'opposizione.

Di fronte alla difficoltà di affermare e far passare un proprio decreto-legge, la maggioranza ricorre alla fiducia, per bloccare l'ostruzionismo. Quello che è avvenuto in quest'aula è il contrario: non una maggioranza che pone la fiducia per bloccare l'ostruzionismo dell'opposizione, ma una maggioranza che ricorre alla fiducia per bloccare il pericolo presente al suo interno, il rischio che emergano differenze tali da mettere in discussione il decreto stesso. Si tratta, cioè di una fiducia contro se stessa e non contro un'iniziativa dell'opposizione. La cosa paradossale è che questo avviene non con una maggioranza che ha pochi voti di differenza rispetto all'opposizione, ma con una maggioranza

che ha un ampio numero di parlamentari in più rispetto alla minoranza, in una misura senza eguali nella storia della nostra Repubblica. Vedete, questo è un segnale importante per me, perché vuol dire che il tarlo del dubbio, la sofferenza, oggi, su questi atti, non riguarda solamente questa parte di emiciclo.

PRESIDENTE. Onorevole Fumagalli, la invito a concludere.

MARCO FUMAGALLI. Riguarda anche una parte di quei banchi, cioè la maggioranza; il dubbio del «dove stiamo andando» comincia a diffondersi e la ragione per cui quella serata che considero una serata negativa per la democrazia...

PRESIDENTE. Onorevole Fumagalli, la prego di concludere!

MARCO FUMAGALLI. Ho concluso, Presidente. Il fatto che voi siete costretti a porre la fiducia è un segno che anche dentro di voi il dubbio alligna e c'è speranza per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galeazzi ha facoltà di illustrare il suo l'ordine del giorno n. 9/4645/65.

RENATO GALEAZZI. Onorevoli colleghi, abbiamo interrotto il ritmo circadiano dei nostri lavori, e questo non fa bene alla salute, ma siamo quasi obbligati a ciò dal fatto che anche voi avete interrotto il normale ritmo dei lavori con una richiesta di un voto di fiducia che io definirei inutile. Inutile perché le argomentazioni che avete portato sono molto deboli; addirittura è stato un voto di fiducia contro un ostruzionismo presunto. Siamo al voto di fiducia preventivo per inibire non soltanto l'opposizione, in questo caso, ma la stessa maggioranza e precluderle la possibilità di discutere un decreto-legge. Perché, in fondo, gli emendamenti erano soltanto 70, erano emendamenti di merito e quindi non c'era alcun tentativo di colpo di mano. Quindi si è trattato di un voto di

fiducia immotivato e più probabilmente rivolto alla stessa maggioranza piuttosto che all'opposizione. Qualcuno dice che è un segno di debolezza. Questa è una riflessione forse vera.

Tutti sappiamo del travaglio di questa maggioranza, di una verifica infinita che, secondo me, non finirà mai, sino alla caduta di questo Governo, che continuerà forse anche dopo le elezioni.

Quindi, una situazione di difficoltà ma, piuttosto che di debolezza, io parlerei di prova di forza del Primo ministro.

Noi stiamo cercando, in questi giorni, di convincerci che non bisogna attaccare la persona del Primo ministro. Non vogliamo personalizzare la politica, né vogliamo criminalizzare alcuno, ma è difficile non parlare del Primo ministro perché questo Parlamento discute e vota leggi che fanno parte della sua vita materiale, dei suoi interessi!

È stato detto anche oggi dal ministro Gasparri che questa è soltanto una questione tecnica e non esiste alcun problema politico, anzi, dobbiamo lasciare il tempo per esaminare altri decreti e leggi più importanti. A me sembra il contrario: il paese ha bisogno di leggi importanti, ha bisogno di provvedimenti seri per quanto riguarda il lavoro, la scuola, la sanità; invece, noi chiudiamo, interrompiamo i nostri lavori perché i decreti-legge, le misure e tutto quello che riguarda il Primo ministro, « passano sopra » ed hanno la precedenza assoluta!

Fate attenzione: al di là della quantità dei voti di fiducia, oggi noi abbiamo votato e l'opposizione è stata battuta per 91 voti. Voi avevate, oggi pomeriggio, 91 voti di maggioranza, che erano più che sufficienti per la prova di forza dei numeri. Quindi, ritengo che questa richiesta di fiducia e questa situazione molto particolare nasca da problemi che sono interni alla maggioranza e dalle difficoltà che ha questo Governo nel governare veramente il paese, invece di difendere interessi molto particolari.

La vicenda che riguarda la RAI e tutto il contesto che sta dietro ad essa (poiché, ricordiamolo, si parte da lontano) era

un'opportunità per il centrodestra, per il Polo, di dare una soluzione dignitosa ad argomenti che riguardano cosa serie.

Parliamo del pluralismo, parliamo della libertà di espressione del pensiero, parliamo di regole civili che devono regolare la comunicazione.

Qualche collega, questa sera, è preoccupato perché non sa se questa nostra manifestazione di dissenso sarà comunicata dai telegiornali. Mi sembra di no: i telegiornali, per quel che ho sentito, non parlano dell'opposizione che fa un'azione di protesta, allungando i tempi della discussione proprio per mettere in risalto queste difficoltà.

Guardando il sito *web* del Governo, sull'*iter* della legge Gasparri, vediamo che manca il fatto che il Presidente della Repubblica ha rimandato alle Camere tale legge! Quindi, vedete quanto è importante la comunicazione! Quella che va oggi per la maggiore non è tanto la comunicazione dei telegiornali, bensì quella mediatica, di cui potremo parlare in un altro momento.

Le proposte che avevamo sul campo, di fare qualcosa di serio, sono state eluse con un decreto che, invece, sicuramente non risolve il problema ma ne crea altri.

Noi non vogliamo abituarci a questa maniera di governare: non vogliamo e non siamo abituati! Sono certo che neanche gli italiani vorranno abituarci a questo Governo e a questa maniera di fare e lo dimostreranno esprimendo la sfiducia a questa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Gasperoni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/66.

PIETRO GASPERONI. Grazie, signor Presidente. Onorevoli colleghi, anche con questo ordine del giorno si cerca di sollevare, ancorché del tutto parzialmente, quei temi che il libero confronto parlamentare avrebbe potuto e dovuto consentirci di fare in maniera ben più approfondita. Ma si è voluti ricorrere alla fiducia e, quando ciò accade, lo si fa o perché i

tempi per la conversione del decreto sono talmente ristretti che la battaglia di opposizione potrebbe impedirne la conversione, oppure perché il Governo non si fida della propria maggioranza. Questa seconda mi sembra proprio la situazione nella quale ci si trova e la ragione per la quale è stata posta la fiducia.

Ma la verifica non era ormai conclusa, o temevate un secondo tempo delle difficoltà emerse sulla legge Gasparri? La verità è che siamo in presenza di un classico esempio di interessi privati in luogo pubblico! Troppo importante questo provvedimento per gli interessi economici, anche personali, del Presidente del Consiglio, da poter fallire. Che l'interesse ci sia, è tanto vero che il Presidente del Consiglio, almeno così informò il paese, non avrebbe partecipato alla riunione del Consiglio dei ministri in cui si varava il decreto.

In questi giorni, molti esponenti della maggioranza hanno sostenuto l'argomento secondo cui questo Governo è più virtuoso di quelli di centrosinistra, dal momento che Prodi ricorse molte più volte al voto di fiducia di quanto stia facendo il Governo Berlusconi. Guardate, ciò è emblematico del modo mistificatorio con cui trattate la verità. Se il dato quantitativo non è accompagnato dal contesto, si manomette la verità, perché se si omette di dire, cari colleghi della maggioranza, che al momento dell'insediamento del Governo Prodi vi erano 80 decreti che si trascinarono da anni e che era intervenuta nel frattempo una sentenza della Corte costituzionale con cui si impediva la possibilità di reiterare i decreti non convertiti nei 60 giorni prestabiliti, si altera la verità.

Questa è ormai per voi pratica costante: un misto di arroganza e mistificazione, così come arrogante e prepotente è questo decreto!

Ma dov'è finito il principio di eguaglianza tra i cittadini e tra le imprese? Ma perché mai il Parlamento è costretto ad impegnarsi così intensamente per un'azienda — Retequattro — e non trova 180 secondi per le decine di grandi

aziende in crisi nel nostro paese, nelle quali sono a rischio decine di migliaia di posti di lavoro?

Ebbene, a queste decine di migliaia di lavoratori ed intere famiglie che vivono con drammaticità l'incertezza del futuro, voi rispondete paralizzando il Parlamento per garantire la sopravvivenza di Retequattro: mi sembra proprio un bel risultato, quello che state proponendo al paese!

Sappiate però che quei milioni di italiani che avete ingannato con l'illusione del miracolo economico, del « sarete tutti più ricchi », non tarderanno a punirvi sonoramente e, forse, lo faranno ancora prima di quanto vi aspettiate!

PRESIDENTE. L'onorevole Giacco ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/67.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, mi accingo ad illustrare l'ordine del giorno sul decreto che più propriamente dovrebbe essere definito « salva Retequattro ».

Ho la sensazione che la maggioranza faccia finta di non aver capito il pluralismo come un valore fondante della Carta costituzionale repubblicana e di non saper ascoltare il messaggio del Presidente della Repubblica.

È evidente che il decreto-legge è una risposta alla sentenza della Corte costituzionale, la quale stabiliva che, al 31 dicembre 2003, Retequattro sarebbe dovuta andare sul satellite.

Si torna a respirare in quest'aula l'aria della legge Cirami, del falso in bilancio, quella del rientro dei capitali dall'estero e dei condoni.

Il decreto-legge non accoglie nessun richiamo dell'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato. Mi chiedo: perché non procedere ad una legge rispettosa del pluralismo che consenta l'ingresso di nuovi operatori della comunicazione? Forse, perché sono in ballo 20 milioni di euro al mese, cioè 240 milioni di euro l'anno per le casse di Mediaset! Il decreto-legge in esame, adottato dal Consiglio dei ministri e firmato dal Presidente del Consiglio,